

■ Tutela del diritto alla vita e giurisprudenza comunitaria

Legge 40, il governo ha presentato il ricorso

In extremis, ma il passo ufficiale è compiuto. Con qualche ora di anticipo rispetto alla scadenza temporale, il governo italiano ha presentato la richiesta alla Corte Ue dei Diritti dell'uomo la richiesta di riesame della sentenza del 28 agosto scorso sulla legge 40. Esulta Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita: «Esprimiamo la più viva soddisfazione per questo atto. Il nostro movimento, insieme ad altre associazioni e a illustri giuristi, aveva rivolto un appello pubblico al governo affinché il ricorso venisse presentato. L'impugnativa del governo era del resto dove-

rosa perché la decisione di Strasburgo nel caso in questione, aveva violato addirittura la sovranità dello Stato, oltreché il Trattato istitutivo della stessa Corte».

A questo riguardo il testo del documento italiano è limpido ed efficace: non ci si può appellare alla Corte di Strasburgo se prima

non ci si è rivolti ai giudici nazionali. Il ricorso chiede che intervenga la Grande Camera perché sono in gioco grandi questioni di principio: non solo il rapporto fra la Corte di Strasburgo e la giurisdizione degli Stati, ma anche il principio della libertà di apprezzamento delle singole nazioni in materia bioetica, così come costantemente in precedenza stabilito dalla Corte dei diritti europea. Inoltre, non esiste il potere dell'organo internazionale di valutare la coerenza interna di un ordinamento giuridico nazionale. «La sentenza di primo grado ha violato tutti questi principi - osserva Casini - quando, ad esempio, ha ritenuto che in Italia sia possibile l'aborto eugenetico, dal che deriverebbe l'illogicità del divieto diagnosi genetica pre-impianto. Il governo, nel ricorso presentato, ricorda che in Italia il principio generale è il rispetto della vita così come stabilito dall'articolo 1 della legge 40 e dall'articolo 1 della legge 194. Il principio sotto il cui profilo occorre valutare la coerenza è dunque quello del diritto alla vita, rispetto al quale l'aborto legale è un'eccezione. Non esiste il diritto all'aborto e non esiste in Italia l'aborto eugenetico».

Il **Movimento per la vita** si costituirà "ad adiuvandum" dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo per sostenere le ragioni dell'Italia e per integrarne le motivazioni anche sottolineando lo statuto ontologico dei concepiti, in quanto esseri umani, e la grande differenza fra diagnosi prenatale e diagnosi pre-impianto, perché quest'ultima implica la morte programmata di molti embrioni anche sani, mentre la diagnosi prenatale riguarda un solo embrione e può avere la funzione di assicurare la madre ed eventualmente di curarne le anomalie che dovessero risultare. In ogni caso la constatazione di una anomalia non implica automaticamente l'uccisione di un nascituro, come dimostra il coraggio di tante madri, alcune delle quali renderanno testimonianza il prossimo 10 dicembre, anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, quando verrà assegnato il Premio europeo per la vita "Madre Teresa di Calcutta" alle madri d'Europa».

La decisione italiana di presentare la domanda di rinvio alla Grande Chambre della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo si fonda sulla necessità di salvaguardare l'integrità e la validità del



sistema giudiziario nazionale e non riguarda il merito delle scelte normative adottate dal Parlamento né eventuali nuovi interventi legislativi. La domanda di rinvio - spiega la nota del governo - si è resa necessaria in quanto l'originaria istanza è stata avanzata direttamente alla Corte europea per i Diritti dell'uomo senza avere prima esperito, come richiede la Convenzione, tutte le vie di ricorso interne e senza tenere nella necessaria considerazione il margine di apprezzamento che ogni Stato conserva nell'adottare la propria legislazione.